

◆ **Il partito ha deciso di non adire le vie legali contro l'ex cancelliere né di espellerlo. Rapporto su un fiume di finanziamenti**

◆ **Per sapere la verità si spera nella commissione. La multa prevista dalla legge porterebbe la formazione alla bancarotta**

La Cdu non scarica Kohl Fondi neri per 10 miliardi Schäuble preoccupato: «Rischiamo di sparire»

DALL'INVIATO

BERLINO La Cdu non ricorrerà alla magistratura per obbligare Helmut Kohl a rivelare chi ha finanziato illegalmente il partito. L'ex cancelliere non verrà neppure espulso dalle file cristiano-democratiche, il che allontana, per il momento, il rischio di scissione che era andato profilandosi negli ultimi giorni. Il rapporto commissionato a un'agenzia specializzata in revisione di bilanci, reso pubblico ieri, mostra però che i fondi neri finiti alla Cdu negli ultimi dieci anni della presidenza Kohl sono ben più consistenti dei due milioni di marchi ammessi finora dall'ex cancelliere: dall'89 ad oggi sono arrivati

nelle casse cristiano-democratiche circa 10 milioni di marchi (quasi 10 miliardi di lire) di cui non si conosce la «paternità».

È quanto è emerso dalla attesissima conferenza stampa che i dirigenti della Cdu, il presidente Wolfgang Schäuble, la segretaria generale Angela Merkel e l'ex superministro delle Tecnologie (e a suo tempo fedelissimo di Kohl) Matthias Wismann, hanno tenuto ieri a Berlino.

L'orientamento di non infierire contro Kohl è stato dettato, probabilmente, dal timore che una rottura con l'ex cancelliere, il cui rifiuto di fare i nomi dei donatori rischia di far infliggere alla Cdu una multa devastante, possa condurre a una scissione del partito. La speranza è che ai nomi si arrivi attraverso l'inchiesta della com-

missione parlamentare nominata nelle settimane scorse e con le indagini della magistratura. Magari con una perquisizione nella abitazione privata di Kohl (una eventualità che la Procura di Bonn non esclude) o con gli interrogatori dei responsabili dell'agenzia di consulenze finanziarie Weyrauch, che gestivano almeno alcuni dei conti in nero fatti aprire dall'ex cancelliere e contro i quali il partito sarebbe intenzionato a sporgere denuncia. Un altro filone di indagine è quello dei fondi riciclati nel Liechtenstein per conto della Cdu dell'Assia. Degli 8 miliardi che sarebbero stati «lavati» per quella via, ben 4 sono scomparsi e potrebbero essere finiti in tasche private.

Nella conferenza stampa di ieri Schäuble si è detto molto preoccupato per l'eventualità di una multa tanto elevata da portare la Cdu alla bancarotta. Ha reclamato, perciò, il ricorso al principio della «ragionevolezza» della pena, giacché una scomparsa del partito - ha sostenuto - sarebbe un danno anche per la Germania. In ogni caso, ha assicurato il presidente cristiano-democratico, la Cdu ha intenzione di dotarsi di uno statuto più trasparente, che eviti il ripetersi delle degenerazioni venute alla luce negli ultimi tempi. La formulazione delle proposte per la riforma è stata chiesta all'ex presidente della Repubblica Roman Herzog, all'ex presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer e all'ex giudice costituzionale Paul Kirchhoff.



L'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl e in basso pagina Max Gallo

Roberto Pfeil/Ag

SEGUE DALLA PRIMA

Fa pure lui l'esule da qualche altra parte, forse laggiù a Ludwigshafen, la sua piccola patria sul Reno, e comunque lontano da questa Berlino dalla quale non ha avuto altro che guai. Fin da quando, la sera dopo l'apertura del Muro, i berlinesi dell'ovest lo fischiarono, e (davvero) non avevano alcun motivo per farlo. Non c'è, ma è lui il protagonista di questo nuovo atto della tragicommedia che noi italiani chiamiamo, con un malizioso spirito di rivalsa, «tangentopoli tedesca» e che ai tedeschi fa pensare tanto all'Italia mentre sta diventando, per lo scorno di tutti, una specie di grande recita europea. L'oggetto della conferenza stampa è la presentazione del rapporto preparato dai consulenti della Ernst & Young, si sempre più dubbi conti della Cdu, ma è di lui che si parla, che non si può non parlare.

Quando finalmente, con oltre due ore di ritardo, Wolfgang Schäuble, Angela Merkel e Matthias Wissmann prendono posto al tavolo le notizie contano ormai quasi nulla. Le indiscrezioni hanno fatto già il giro di Berlino e del mondo: Helmut Kohl non sarà denunciato alla magistratura per la sua caparbia ostinazione a non fare i nomi dei donatori dei fondi ne-

IL REPORTAGE

Il Grande patriarca tiene sotto scacco il partito

ri. Non dalla Cdu, almeno. Non sarà neppure allontanato dal partito né gli si chiederanno, ufficialmente, altri passi indietro dopo la remissione della carica di presidente onorario. È il contrario di quello che molti osservatori davano per certo fino a poche ore prima. Ma il fatto è che intanto è successo qualcosa: si è visto, con gli applausi che l'ex cancelliere è andato a metete a Brema, che il rischio di una spaccatura verticale del partito non era più uno scenario da fantapolitica. Tenere tutto insieme, finché è possibile, è diventato da quel momento un imperativo. Non è facile, e le tortuosità con cui Schäuble è costretto a spiegarsi con i giornalisti ne danno tutta la misura. Per il momento, dice il presidente del partito, la Cdu non ritiene di dover intraprendere le vie legali e «c'è stata fra noi unanimità su questo» (ma forse è il motivo per cui la discussione della direzione si è prolungata di oltre due ore) e Kohl resta «nel

mezzo del partito». Dice proprio così: «nel mezzo» («in der Mitte»), quasi a voler sottolineare che la caduta dal vertice c'è già stata e che quindi ci si può dedicare anche alle virtù della pazienza: «Continuiamo a sforzarci perché cambi atteggiamento» e faccia quei maledetti nomi, «ma non possiamo mica dirgelo tutti i giorni». E per quanto male abbia fatto alla democrazia del partito, «non è che per ogni infrazione si possa condannare alla pena di morte».

TEMUTO E ODIAIO

La Cdu teme di scomparire. Ma l'ex cancelliere sa troppe cose per scaricarlo

sibile sproporzione tra i due miliardi circa ammessi da Kohl come donazioni illecite e gli undici che, confermando le anticipazioni delle ultime ore, il rapporto denuncia essere arrivati nelle casse Cdu da fonti sconosciute. Il punto è, si capisce ora, che l'ex cancelliere ha li-

mitato le proprie ammissioni solo agli ultimi sei anni, quelli rilevanti ai fini degli accertamenti di licità da parte del Bundestag, ma ha sorvolato sul periodo tra l'89 e il '93.

E attenzione: il periodo sul quale Kohl ha sorvolato è in gran parte quello immediatamente successivo all'unificazione tedesca. Quando si privatizzava a tutto spiano all'est e verso la ex Rdt scorrevano fiumi di investimenti. Puliti? Per la maggior parte certamente, ma chi si ricorda ancora delle denunce dei buchi neri in cui, parola all'epoca del capo della polizia di Berlino, si infiltrarono le mafie italiana e russa per centinaia e centinaia di miliardi?

È nel contesto di quegli anni che si colloca l'affare della Elf francese con la raffineria di Leuna, il primo che è venuto fuori della tangentopoli tedesca e che ha fatto tirare in ballo, forse con un pizzico di leggerezza, il nome di François Mitterrand. Chi investiva, chi otteneva commesse e licenze, nei Länder dell'est pagava tangenti: è ormai qualcosa più di un sospetto. Ne consegue che se le imprese era-

no imprese di stato, anche le tangenti erano tangenti... di stato. Negli stessi anni si liquidava l'arsenale militare della ex Rdt e gli affari sulle armi ex comuniste si inserivano in una tradizione ben consolidata, dall'affare Spiegel-Strauss dei primi anni sessanta in poi, nell'intreccio tra industria bellica e ambienti politici della Cdu e, più ancora, della Csu.

È l'altro filone sul quale, probabilmente, i magistrati si troveranno a dover indagare. Non a caso lo scandalo è scoppato, due mesi fa, con le prime rivelazioni del mercante d'armi Karl-Heinz Schreiber, bavarese e fatto entrare nei servizi segreti da una raccomandazione dell'attuale capo del governo di Monaco Edmund Stoiber (e allora factotum di Franz Josef Strauss). Schreiber, dalla prigione del Canada in cui si trova, continua a inviare segnali che fanno venire i brividi non solo a Kohl, ma ad ampi settori della Cdu e anche della Csu di Stoiber, il quale si è fatto molto più cauto,

negli ultimi giorni, con la sua strategia di chiamarsi fuori e cavalcare le difficoltà della «sorella» federale.

Ecco dunque che mentre nell'aula scomoda della «Ludwig-Erhard» si fanno i conti, morbidi ma stavolta definitivi, con la Grande Certezza è una grande incertezza quella che incombe dallo sfondo a far capire che la storia-

cia in cui è caduta la Cdu non può chiudersi in giorni o settimane. Che cosa uscirà dalle indagini d'inchiesta parlamentare e da quelle della magistratura? Quali sono state le contropartite offerte a suo tempo ai donatori cui l'ex cancelliere (ma solo lui?) garanti anonimo e impunito? Sono domande che fanno tremare i polsi all'intero gruppo dirigente attuale del partito, composto in larghissima parte da ex fedelissimi di Helmut Kohl pienamente partecipi, allora, dei modi in cui il Gran Cagno esercitava il potere.

Prima, però, c'è un pericolo ancora più immediato ed è la pura e semplice scomparsa della Cdu. Se la legge sul finanziamento pubblico verrà applicata rigorosamente, il partito si troverà a pagare una multa alla quale non potrebbe sopravvivere. Sarebbe un problema non solo per i cristiano-democratici ma, ha detto ieri Schäuble, per la Germania e il suo sistema politico, dal quale scomparirebbe il centro e la rappresentanza di una parte considerevole del corpo sociale. Il presidente cristiano-democratico pensa a una soluzione in cui, in nome del principio costituzionale della «ragionevolezza» delle pene, la sopravvivenza fisica del partito verrebbe in qualche modo garantita con una «uscita da tangentopoli» in versione tedesca le cui forme andrebbero studiate e concordate, evidentemente, con la Corte costituzionale e, forse, con il governo. Ma sarebbe praticabile, un simile compromesso, se Kohl mantenesse la propria ostinazione e, nello stesso tempo, la propria collocazione nella Cdu?

Si vedrà. Intanto, a pochi passi dalla «Ludwig-Erhard», la costruzione incompiuta della nuova, modernissima sede della direzione federale della Cdu propende la sua prua di vetro-cemento verso il centro della capitale. Sembra una nave, ma non si sa se salperà mai.

PAOLO SOLDINI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Helmut Kohl e François Mitterrand hanno rappresentato, nel bene e nel male, due pilastri di un'epoca che ci siamo lasciati alle spalle: l'epoca della guerra fredda. Nel loro legame politico non c'era nulla di ideologico ma il sentirsi parte, e parte fondamentale, del conflitto Est-Ovest. In più c'era una comune concezione della politica il cui fine era la conquista e il mantenimento del potere. Gli ideali, i valori, erano del tutto funzionali a questo obiettivo. A travolgerli è stata l'ebbrezza del potere, la convinzione che il loro destino personale, la «verità» storico-politica di cui si sentivano, dopo l'89, depositari si identificavano con il Bene della Nazione. E a questo Bene tutto era sacrificabile anche la moralità pubblica». A sostenerlo, con la consueta passione e lucidità intellettuale, è uno dei più autorevoli e affermati storici francesi: il professor Max Gallo. «Non esiste - afferma preliminarmente Gallo - una «via giudiziaria» al rinnovamento dei partiti e dei sistemi politici. Ma certo è che di fronte ad una politica debole, separata dalla società civile, la magistratura viene vissuta da larghi settori dell'opinione pubblica come garante, «sentinella» di un rapporto «moralmente sostenibile» tra i partiti e la cosa pubblica». Ma la bufera politica che si è abbattuta sulla Cdu non è un caso isolato nel contesto europeo: «in realtà - sottolinea Max Gallo - essa è parte di una crisi più generale che investe le forze più significative della destra europea, unite dal-

L'INTERVISTA ■ MAX GALLO, storico

«L'ultima eredità della Guerra fredda»

l'incapacità di liberarsi dalle «scorie» ideologiche della guerra fredda e di entrare in sintonia con l'epoca della globalizzazione».

Molto si discute in questi giorni sui legami tra François Mitterrand e Helmut Kohl. Cosa ha cementato questo rapporto? «Una comune visione di politica estera. L'ideologia e i valori non c'entrano nulla, c'entrano i rapporti tra gli Stati. Mitterrand era convinto che in campo tedesco Kohl fosse l'interlocutore più serio e affidabile per la realizzazione dell'integrazione europea, di certo più affidabile nella contrapposizione all'impero sovietico - come evidenzio lo scontro sull'installazione degli euromissili in Germania - dei leader socialdemocratici che Mitterrand riteneva eccessivamente «ambigui» su questo punto. Insomma, meglio un cristiano democratico che un socialdemocratico incerto nel braccio di ferro con l'Urss».

Una comune visione in politica estera, dunque. Mac'è solo questa ragione a spiegare il rapporto strettissimo tra Mitterrand e Kohl?

«No, c'era anche la convinzione che

sia per vincere la guerra fredda sia per conquistare il potere e mantenerlo lungo ogni mezzo era lecito».

Insomma, Mitterrand e Kohl come allievi di Machiavelli?

«Sono stati maestri di pragmatismo, convinti assessori che la politica si riduce nella sua essenza alla conquista del potere. Vede, sul socialismo di Mitterrand sono stati scritti molti li-



bri. Ma in cuor suo sono convinto che Mitterrand avesse in dispregio gli «imbellettatori», coloro che volevano vedere sempre e solo coerenza ideali nelle sue scelte. Mitterrand è stato soprattutto un grande, cinico, tattico. Per conquistare l'Eliseo non ha esitato a parlare un linguaggio da sinistra radicale e allearsi con i comunisti. Salvo poi, una volta insediato, fare un'altra politica e scacciare i suoi comodi alleati».

C'è chi sostiene che i socialisti francesi oggi siano ancora insella e al potere perché hanno saputo prendere, con Lionel Jospin, le distanze dall'eredità mitterrandiana.

«Non sono d'accordo. Al livello della retorica politica può essere così. Ma nella sostanza, nella pratica politica, questo Psf è figlio di Mitterrand. Lo è nella capacità di evocare ideali socialisti e poi fare politiche centriste sul piano economico, lo è nel sostanziale pragmatismo che anima la sua azione di governo».

Dalla Tangentopoli italiana all'affare Kohl, passando per le dimissioni di uno dei più influenti ministri del governo Jospin. La politica è ancora e sempre riar-

definita attraverso la «via giudiziaria»? «Non lo deve essere. L'idea per cui il raggiungimento di Grandi fini giustificherebbe l'uso di ogni mezzo, anche il più illecito, è un retaggio dell'epoca della guerra fredda, di cui Mitterrand e Kohl sono stati, nel bene e nel male, due pilastri. Ma oggi la qualità della democrazia è data dal tasso di moralità pubblica che la politica, i partiti sanno offrire. Si discute mol-

to nella sinistra sui caratteri di una nuova identità. Ebbene, resto convinto che uno dei cardini di questa identità sta proprio nell'essere portatori di un forte senso civico, di un vero «spirito di servizio».

Cosa implica il voltare definitivamente pagina dall'epoca della guerra fredda? «Implica una liquidazione reale dell'eredità dei Kohl e dei Mitterrand e di quella generazione di politici che sono cresciuti, che si sono formati nell'era della guerra fredda. Un rinnovamento generazionale è parte integrante di quella ricerca di identità che investe oggi sia la sinistra che la destra europea».

In questa «corsa all'identità» chi si trova oggi più indietro? «Direi senz'altro la destra. Penso alla Francia ma anche alla Germania e alla stessa Italia. Quando vuol ritrovare mordente e coesione interna la destra ritira fuori vecchi armamentari ideologici dell'epoca della guerra fredda. Hanno modernizzato gli strumenti della comunicazione ma non le loro idee. La sinistra sembra essersi meglio adattata all'epoca della globalizzazione. Ha abbracciato, in modo più o meno convinto, il liberalismo nel campo economico accompagnandolo però con discorsi sensati sui diritti civili e le riforme sociali. Sia pur tra mille contraddizioni, la sinistra europea è entrata nel nuovo Millennio. La destra no.

**SOFRI
BOMPRESSI
PIETROSTEFANI**

**CONFERMATO
UNA GRANDE INGIUSTIZIA**

**CONTINUIAMO
A BATTERCI
PER LA VERITÀ**

arci

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

In edicola con **l'Unità**

